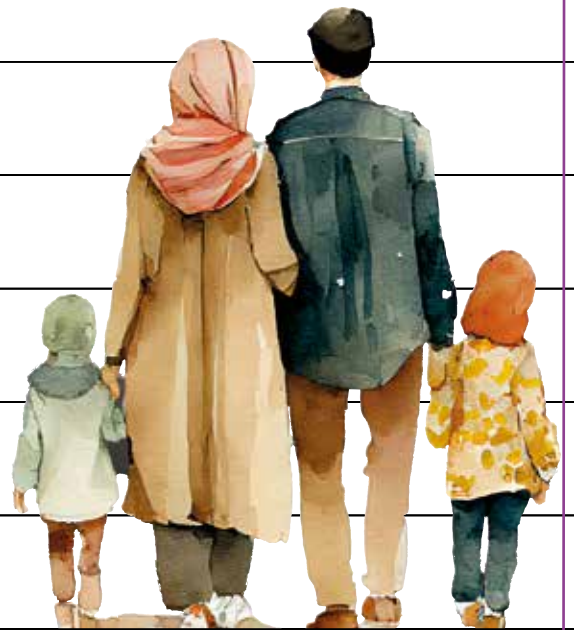


# *La pace degli uomini*

## *Svolgimento*



*La tregua di Natale*

*Un anno sull'Altipiano*

*1944: il presepe nel lager*

*La favola di Natale*

*Se i bambini giocano alla guerra*

© [archiviomemoria@libero.it](mailto:archiviomemoria@libero.it)  
[www.presciane.it](http://www.presciane.it), [www.presciane.org](http://www.presciane.org)

Coordinamento *Pier Antonio Castello*

Redazione e impaginazione [ars.laudens@gmail.com](mailto:ars.laudens@gmail.com)  
Tipografia *Grafiche il Pilastrello s.n.c.* - Lendinara, Rovigo

# LA TREGUA DI NATALE

---

*La notte di Natale 1914, nella parte settentrionale del fronte occidentale, nelle trincee delle Fiandre, a sud di Ypres, in Belgio, ci fu una tregua. Non fu ordinata a seguito di un accordo tra i comandi dei due schieramenti.*

*Quasi una scena da film, che in effetti si ritroverà nel copione di **Joyeux Noël**, pellicola del 2005 di Christian Carion.*



**B**elgio, primo anno della prima guerra mondiale, trincee delle Fiandre a sud di Ypres, notte di Natale 1914: senza che nulla fosse concordato, i soldati degli opposti schieramenti cessarono il fuoco.

Un fatto inaspettato e impensabile: una tregua spontanea. I soldati nemici, francesi, inglesi e tedeschi, uscirono allo scoperto e si incontrarono nella terra di nessuno. Si parlarono, si strinsero la mano, si abbracciarono, seppellirono i caduti delle due parti.

Si accesero candele, si cantarono inni di Natale. Cominciò un botta e risposta di auguri gridati da parte a parte, fino a che qualcuno si spinse fuori dalla propria trincea per incontrare il nemico e stringergli la mano. Fu celebrata una messa, ci fu una funzione funebre. I soldati fumarono, bevvero e cantarono insieme, si scambiarono auguri e doni, capi di vestiario e bottoni delle divise, cibo, tabacco, fotografie degli amici e delle famiglie, e ricordi. Nelle settimane successive dal fronte cominciano ad arrivare strane lettere che raccontavano fatti incredibili.

*“Il giorno di Natale abbiamo visto cose al di là di ogni immaginazione. I tedeschi hanno lasciato le loro trincee e così abbiamo fatto anche noi. Ci siamo incontrati a metà strada, e avresti dovuto vederli stringere le mani, scambiare indirizzi e souvenir. Ci hanno portato sigari e tabacco. Non è stato sparato un solo colpo per tutto il giorno.”*

*“Davvero avresti stentato a credere che eravamo in guerra. Eravamo lì, parlando insieme ai nemici. Sono proprio come noi: hanno madri, fidanzate, mogli che aspettano il nostro ritorno a casa. E pensare che fra qualche ora ricominceremo a spararci addosso di nuovo”.*

"A mezzanotte abbiamo celebrato la Messa. Gli uomini hanno cantato i canti di Natale, carole dai loro villaggi, della loro infanzia. Per un istante il Dio della buona volontà è stato di nuovo il Signore di questo angolo di terra".

«Mentre osservavo il campo ancora sognante, i miei occhi hanno colto un bagliore nell'oscurità. A quell'ora della notte una luce nella trincea nemica è una cosa così rara che ho passato la voce. Non avevo ancora finito che lungo tutta la linea tedesca è sbocciata una luce dopo l'altra. Subito dopo, vicino alle nostre buche, così vicino da farmi stringere forte il fucile, ho sentito una voce. Non si poteva confondere quell'accento, con il suo timbro roco. Ho teso le orecchie, rimanendo in ascolto, ed ecco arrivare lungo tutta la nostra linea un saluto mai sentito in questa guerra: "Soldato inglese, soldato inglese, buon Natale! Buon Natale!".»

"Tutti questi discorsi, questo odio, tutto questo spararsi a vicenda, che è andato crescendo dall'inizio della guerra, si è spento e si è fermato a causa della magia del Natale. Un tedesco mi ha detto: "ma voi avete la nostra stessa religione, e oggi è per entrambi lo stesso giorno di pace!" È davvero un grande trionfo per la Chiesa!

È una grande speranza per un futuro di pace, se due grandi nazioni che si odiano come i nemici raramente si sono odiati, giurandosi eterno odio e vendetta, affidando la loro vendetta alla musica nel giorno di Natale, per tutto quello che questa parola significa, possono abbassare le mani, scambiarsi tabacco, e augurarsi felicità a vicenda."

La tregua di Natale del 1914 viene raccontata attraverso le lettere spedite a casa dai soldati al fronte. Un avvenimento straordinario e coraggioso che partì da semplici soldati mossi da sentimenti di profonda umanità e fratellanza, che merita di essere ricordato.

Rileggere oggi, a distanza di cento anni, le lettere spedite dal fronte che raccontano quel gesto di spontanea e generosa insubordinazione ci commuove e ci interroga: è davvero impossibile costruire un mondo pacifico e solidale?

A questi fatti si è ispirato il film **Joieux Noel**, del regista francese Cristian Carion, nel 2006 candidato al Premio Oscar e al Golden Globe come miglior film straniero, presentato fuori concorso al 58° Festival di Cannes.



#### Per approfondire

- ★ **La tregua di Natale. Lettere dal fronte** traduzione e curatela di Alberto Del Bono, prefazione di Alan Cleaver, introduzione di Antonio Besana, Edizioni Lindau, Collana I Leoni, Torino, 2014.
- ★ **Natale. Quella festa nella terra di nessuno** di Antonio Besana
- ★ **La Tregua di Natale del 1914**, Antonio Besana, La Libreria Militare, Milano, 2009.

## LA NASCITA DI UNA IDEA

Antonio Besana, Milano, Novembre 2009

I fatti conosciuti come “La tregua di Natale” (**The Christmas Truce**) ebbero inizio la vigilia di Natale del 1914, durante il primo anno della prima guerra mondiale.

La notte di Natale 1914, nella parte settentrionale del fronte occidentale, nelle trincee delle Fiandre, a sud di Ypres, in Belgio, ci fu una tregua. Non fu ordinata a seguito di un accordo tra i comandi dei due schieramenti. Fu una tregua spontanea dichiarata dai soldati, francesi, inglesi e tedeschi, che sui due fronti uscirono allo scoperto e si incontrarono nella terra di nessuno. Si parlarono, si strinsero la mano, si abbracciarono, seppellirono i caduti delle due parti. Fu celebrata una messa, ci fu una funzione funebre. I soldati fumarono e cantarono insieme, si scambiarono auguri e doni, capi di vestiario e bottoni delle divise, cibo, tabacco, fotografie degli amici e delle famiglie, e ricordi del tempo di pace.

Come è immaginabile, l'episodio mise in difficoltà gli Stati Maggiori di entrambe le parti, che in seguito decisero di sostituire le truppe al fronte con altre unità, le spostarono in altri settori, cancellando la memoria dei fatti.

Una parte dei documenti che testimoniavano gli accadimenti, fotografie e lettere dal fronte, furono distrutti. Alcuni lo furono deliberatamente. Altri furono distrutti da altri avvenimenti della storia.

Molte delle lettere dei soldati tedeschi furono infatti sepolte nelle rovine delle città tedesche alla fine del secondo conflitto mondiale. Altre si persero nelle cantine, nei solai, nei traslochi dei loro discendenti. Non tutte le lettere però andarono distrutte. Molte furono pubblicate dai giornali dell'epoca, talvolta corredate da fotografie degli eventi, e quindi sono ancora visibili negli archivi delle redazioni.

Alcune testimonianze dell'epoca sono inoltre conservate negli archivi dell'Imperial War Museum di Londra. Queste lettere e queste testimonianze costituiscono una sorprendente fonte di informazioni di prima mano sulla tregua, che meritano di essere preservate per le future generazioni.

Mi sono imbattuto per la prima volta in questi fatti nel 2006. Avevo partecipato ad una proiezione del film “*Joieux Noel*” di Cristian Carion (2005) organizzata al Cinema Palestrina, a Milano, dal settimanale *Tempi*. Lo stupore e l'interesse per questi avvenimenti mi ha contagiato immediatamente. Nei giorni e nei mesi che seguirono mi sono messo sulle tracce di questa strana storia, alla ricerca di altre notizie su questi fatti. Attraverso alcune ricerche in Internet ho scoperto il sito **“Operation Plum Puddings: The Christmas Truce”** dedicato all'argomento. Si tratta della raccolta in lingua inglese di lettere dal fronte di soldati che narrano di questi eventi.

Questo sito web è nato dalle ricerche condotte da due giornalisti inglesi, Alan Cleaver e Lesley Park, che nel 1999 le raccolsero per la stesura di un libretto dedicato alla tregua di Natale 1914, intitolato *“Plum Puddings For All”*, ormai esaurito da tempo e non più ristampato. Le lettere raccolte in questa pubblicazione erano state reperite sui giornali dello Hampshire, o da ricordi personali degli uomini che le avevano scritte. Il lungo lavoro di ricerca rese coscienti Alan e Lesley della enorme fonte di informazioni dimenticate negli archivi dei giornali: le lettere originali dai partecipanti che descrivevano quello che era accaduto. I due autori decisero quindi di dare vita a un sito web, con l'obiettivo di pubblicare le lettere scritte da soldati inglesi che presero parte alla tregua di Natale del 1914.

Alcuni lettori furono contagiati dai racconti che emergevano dalle lettere, e si offrirono di proseguire questo lavoro di ricerca negli archivi, e per trascrivere le lettere. Nel 2009 nel sito erano state trascritte più di 80

lettere provenienti da oltre 100 quotidiani del Regno Unito, che gli autori mettono in questo modo a disposizione di tutti.

Nel tradurre per mia moglie alcune delle lettere pubblicate sul sito, mi sono reso conto che questo materiale non avrebbe potuto essere letto da un pubblico che non conosce l'inglese. Ho quindi contattato Alan Cleaver, uno degli animatori del sito, che ringrazio nuovamente, il quale mi ha gentilmente fornito il permesso di tradurre e di utilizzare il materiale originale. A queste lettere se ne sono aggiunte altre, che ho reperito in varie pubblicazioni, nelle trascrizioni di interviste realizzate dalla BBC, e negli archivi dell'Imperial War Museum. Ho aggiunto inoltre una breve introduzione, le note storiche, e quelle bibliografiche.

Nei mesi e negli anni che seguirono la tregua di Natale del 1914, molti dei protagonisti di questi fatti straordinari sarebbero stati uccisi, insieme a centinaia di migliaia dei loro compagni, nel più sanguinoso conflitto fino ad allora registrato dalla storia. Forse, la tregua di Natale fu possibile solo perché la perdita di umanità non aveva ancora fatto presa nelle loro anime: la memoria del Natale aveva ancora spazio nei loro cuori. E le radici cristiane dell'Europa erano ancora una cosa viva.

Andare a cercare le tracce di questi fatti è stato entusiasmante e coinvolgente. Tradurre il tutto è stato un lavoro lungo, che ha occupato molte ore del mio tempo libero. Sono convinto che ne sia valsa la pena.



# THE CHRISTMAS TRUCE

Aaron Shepard,, *School Magazine, Australia, April 2001*

Testo dello scrittore austriaco Aaron Sheperd, tratto da un suo adattamento teatrale per bambini.

"Janet, sorella cara,  
sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dorme nelle buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale. In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia! Le prime battaglie hanno fatto tanti morti che entrambe le parti si sono trincerate in attesa dei rincarzi. Sicché per lo più siamo rimasti nelle trincee ad aspettare.

Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso, ammazzando e mutilando uomini. E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra per paura del cecchino. E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. Naturalmente si raccoglie proprio nelle trincee da cui dobbiamo aggottarla con pentole e padelle.

E con la pioggia è venuto il fango, profondo un piede e più. S'appiccica e sporca tutto e ci risucchia gli scarponi. Una recluta ha avuto i piedi bloccati nel fango, e poi anche le mani quando ha cercato di liberarsi. Con tutto questo, non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati tedeschi di fronte noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è solo cinquanta metri davanti a noi. Tra noi c'è la terra di nessuno, orlata da entrambe le parti di filo spinato, ma sono così vicini che ne sentiamo le voci. Ovviamente li odiamo quando uccidono i nostri compagni.

Ma altre volte scherziamo su di loro e sentiamo di avere qualcosa in comune. E ora risulta che loro hanno gli stessi sentimenti. Ieri mattina, la vigilia, abbiamo avuto la nostra prima gelata. Benché infreddoliti l'abbiamo salutata con gioia, perché almeno ha indurito il fango. Durante la giornata ci sono stati scambi di fucileria.

Ma quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla ma non ci contavamo. Soldati che fraternizzano fuori dalle trincee. Di colpo un camerata mi scuote e mi grida: vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi! Ho preso il fucile, sono andato alla trincea e, con cautela, ho alzato la testa sopra i sacchetti di sabbia. Non credevo ai miei occhi di vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. *Che cos'è?*, ho chiesto al compagno e John ha risposto: *'Alberi di Natale!'* Era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: *'stille nacht, heilige nacht [...]*. Il canto in Inghilterra non lo conosciamo ma John invece lo conosce e l'ha tradotto: *'notte silente, notte santa'*.

Non ho mai sentito un canto più bello e più significativo in quella notte chiara e silenziosa. Quando il canto è finito gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i tedeschi! Poi uno di noi ha cominciato a cantare e ci siamo tutti uniti a lui: *'the first nowell the angel did say [...]*'. Per la verità non eravamo bravi a cantare come i tedeschi con le loro belle armonie. Ma hanno risposto con applausi entusiasti e poi ne hanno attaccato un'altra: *'o tannenbaum, o tannenbaum [...]*'. A cui noi abbiamo risposto: *'o come all ye faithful [...]*'. E questa volta si sono uniti al nostro coro cantando la stessa canzone, ma in latino: *'adeste fideles [...]*'. Inglese e tedeschi che intonano in coro attraverso la terra di

nessuno! Non potevo pensare niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. *'Inglese, uscite fuori!'*, li abbiamo sentiti gridare, *'voi non spara, noi non spara!'*.

Nella trincea ci siamo guardati non sapendo che fare. Poi uno ha gridato per scherzo: *'venite fuori voi!'*. Con nostro stupore abbiamo visto due figure levarsi dalla trincea di fronte, scavalcare il filo spinato e avanzare allo scoperto. Uno di loro ha detto: *'Manda ufficiale per parlamentare'*. Ho visto uno dei nostri con il fucile puntato e senza dubbio anche altri l'hanno fatto, ma il capitano ha gridato *'non sparate!'*. Poi s'è arrampicato fuori dalla trincea ed è andato incontro ai tedeschi a mezza strada. Li abbiamo sentiti parlare e pochi minuti dopo il capitano è tornato con un sigaro tedesco in bocca! Nel frattempo gruppi di due o tre uomini uscivano dalle trincee e venivano verso di noi.

Alcuni di noi sono usciti e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzare poche ore prima. Abbiamo acceso un gran falò e noi tutti attorno, inglesi in divisa kaki e tedeschi in grigio. Devo dire che i tedeschi erano vestiti meglio, con le divise pulite per la festa. Solo un paio di noi parlano il tedesco, ma molti tedeschi sapevano l'inglese. A uno di loro ho chiesto come mai. *'Molti di noi hanno lavorato in Inghilterra'*, ha risposto. *'Prima di questo sono stato cameriere all'Hotel Cecil. Forse ho servito alla tua tavola!'* *'Forse!'*, ho risposto ridendo. Mi ha raccontato che aveva la ragazza a Londra e che la guerra ha interrotto il loro progetto di matrimonio. E io gli ho detto: *'non ti preoccupare, prima di Pasqua vi avremo battuti e tu puoi tornare a sposarla'*. Si è messo a ridere, poi mi ha chiesto se potevo mandare una cartolina alla ragazza e io ho promesso. Un altro tedesco è stato portabagagli alla Victoria Station.

Mi ha fatto vedere le foto della sua famiglia che sta a Monaco. Anche quelli che non riuscivano a parlare si scambiavano doni, i loro sigari con le nostre sigarette, noi il tè e loro il caffè, noi la carne in scatola e loro le salsicce. Ci siamo scambiati mostrine e bottoni e uno dei nostri se n'è uscito con il tremendo elmetto col chiodo! Anch'io ho cambiato un coltello pieghevole con un cinturame di cuoio, un bel ricordo che ti mostrerò quando tornerò a casa. Ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta.

Noi gli abbiamo ribattuto che non era vero e loro: *'Va bene, voi credete ai vostri giornali e noi ai nostri'*. È chiaro che gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch'io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Questi non sono i 'barbari selvaggi' di cui abbiamo tanto letto. Sono uomini con case e famiglie, paure e speranze e, sì, amor di Patria. Insomma sono uomini come noi. Come hanno potuto indurci a credere altrimenti? Siccome si faceva tardi abbiamo cantato insieme qualche altra canzone attorno al falò e abbiamo finito per intonare insieme, non ti dico una bugia, *'Auld Lang Syne'*. Poi ci siamo separati con la promessa di rincontraci l'indomani e magari organizzare una partita di calcio.

E insomma, sorella mia, c'è mai stata una vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattimenti qui, naturalmente significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. A parte che siamo qui per fermare il loro esercito e rimandarlo a casa e non verremo meno a questo compito. Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo. Ovviamente, conflitti devono sempre sorgere. Ma che succederebbe se i nostri governanti si scambiassero auguri invece di ultimatum? Canzoni invece di insulti? Doni al posto di rapresaglie? Non finirebbero tutte le guerre?

Il tuo caro fratello Tom."

# UNA FAVOLA DI NATALE VERA

*pace in trincea tra i soldati della Prima guerra mondiale*

La vigilia di Natale del 1914 a Ypres, in Belgio, soldati inglesi e tedeschi si scambiarono doni e auguri invece che pallottole. Ma per i comandi militari quella "tregua" spontanea fu un atto di insubordinazione.

Prima guerra mondiale: soldati tedeschi cuociono il pane in un accampamento a Ypres, nel 1914. Everett Collection / Shutterstock

Molti la considerano la più bella favola di Natale, paragonandola a un miracolo: durante la Prima guerra mondiale, alla vigilia di Natale del 1914, soldati britannici e tedeschi fecero una "tregua spontanea", scambiandosi sigarette, alcol e piccoli doni, invece che spararsi. Scopriamo come si arrivò a questa tregua natalizia con l'articolo "**Pace in trincea**" di Matteo Liberti, tratto dagli archivi di Focus Storia.

Una storia sconosciuta ai più. Nei libri di Storia non ce n'è quasi traccia di questa vicenda, ma se ne parla in film e romanzi, nonché in una struggente canzone folk dell'artista inglese Mike Harding, dal titolo **Christmas 1914**. Eccone alcuni versi: *"I fucili rimasero in silenzio [...] senza disturbare la notte. Parlammo, cantammo, ridemmo [...] e a Natale giocammo a calcio insieme, nel fango della terra di nessuno"*.

La partita in questione si svolse realmente, e fu giocata il 25 dicembre 1914 nei pressi della cittadina belga di Ypres. Campo di gioco: la no man's land ("terra di nessuno"), lo spazio che divideva le trincee inglesi da quelle tedesche. Fu il momento culminante di quella che passerà alla Storia come "tregua di Natale".

**Conflitto.** Nell'estate del 1914 l'Europa era divenuta teatro di una guerra che vedeva opposti due grandi schieramenti: Gran Bretagna, Francia e Russia da una parte; Germania, Austria-Ungheria e Turchia dall'altra. Più tardi sarebbero entrati nel conflitto anche Bulgaria, Giappone, Italia, Stati Uniti e una serie di Paesi "minori", trasformando così la contesa nella prima guerra su scala globale dell'umanità. All'inizio il fronte più caldo fu proprio quello occidentale (tra il Belgio e il Nord della Francia) dove inglesi, francesi e belgi dovettero contrastare l'avanzata tedesca.

Dopo una sanguinosa battaglia nei pressi di Ypres, a fine autunno gli eserciti si ritrovarono però impantanati (qui e altrove) in un'estenuante guerra di logoramento tutta combattuta intorno alle trincee. Da questi fossati profondi un paio di metri e rinforzati alla buona con tavole di legno, i soldati si lanciavano quotidianamente all'assalto del nemico, guadagnando o cedendo ogni volta pochi metri di terreno e trascorrendo il resto della giornata tra fango, pioggia e cadaveri in decomposizione.

**Scambio di favori.** Queste condizioni riguardavano tutti e il "mal comune" provocò presto il verificarsi di episodi di solidarietà tra nemici (che si trovavano peraltro a pochi passi di distanza gli uni dagli altri). I soldati dei due eserciti cominciarono a scambiarsi alcuni "favori", come non aprire il fuoco durante i pasti.

Quel che contava era salvare le apparenze con i superiori (si rischiava l'accusa di tradimento) e portare a casa la pelle.

Giù le armi. Il compito di punire i soldati che si fossero mostrati troppo concilianti con i nemici spettava agli ufficiali dei comandi, gli unici che avrebbero potuto stabilire una tregua. Tale regola, a Ypres e in altre zone del fronte, sarebbe però stata infranta nel dicembre del 1914. Dopo aver dato ordine alle truppe di non interrompere per nessun motivo i combattimenti, i comandi dei due eserciti fecero arrivare nelle prime linee piccoli pacchi dono (era pur sempre Natale) contenenti dolci, liquori, tabacco, alberelli natalizi e candele.

A Ypres, la sera della vigilia, i tedeschi addobbarono le postazioni scambiandosi gli auguri e cantando motivetti natalizi; in una trincea qualcuno intonò la canzone *Stille nacht, Silent night* per gli inglesi. Da quel momento, e per buona parte della serata, i soldati dei due eserciti non smisero più di cantare, ognuno nella propria lingua e ognuno al riparo della propria postazione.

La vigilia in trincea. *“Quando addobbammo gli alberi e accendemmo le candele, dall'altra parte giunsero fischi di gioia e applausi (...). Poi cantammo tutti insieme”* testimonierà in seguito il soldato tedesco Kurt Zehmsch, nel libro **Silent Night: the story of the World War I Christmas truce**, il libro dello storico americano Stanley Weintraub che negli anni Ottanta ricostruì la vicenda.

Al momento di andare a dormire un po' tutti erano ormai convinti che qualcosa di straordinario stesse per verificarsi: all'alba i tedeschi esposero infatti piccoli cartelli con le scritte *“buon Natale”* e *“Non sparate, noi non spariamo”*. Era il segnale d'inizio.

Fratellanza e solidarietà. Ricominciarono i canti e gli applausi, poi dalla trincea tedesca uscì un uomo: nella nebbia gli inglesi lo intravidero appena, quanto bastava per notare che era disarmato. I britannici, increduli, uscirono dai loro ripari e si incamminarono verso i tedeschi, che fecero altrettanto: *“Ho visto la cosa più straordinaria che si possa vedere: stavamo per sparare a quel tedesco (...) e poco dopo eravamo tutti in festa”*, scrisse il soldato inglese Dougan Charter in una lettera alla famiglia.

Dopo aver sepolto i corpi dei commilitoni uccisi nei combattimenti dei giorni precedenti, i due schieramenti fraternizzarono, preparando una festa in piena regaola. *“Fritz portò sigari e brandy, Tommy della carne di manzo e sigarette”* canta Mike Harding nella sua canzone.

Senza inventarsi nulla: nel diario di campo del 133° Reggimento sassone si parla infatti di un tedesco di nome Fritz e anche di Tommy, un soldato inglese che si mise a tagliar capelli ai nemici in cambio di qualche sigaretta. Nel frattempo attorno a lui tutti si scambiavano abbracci e visite di cortesia.

Regali per tutti. Inglese e tedeschi si regalarono caffè e cioccolata, marmellata e sigari, tè e whisky, nonché alcuni accessori delle divise. Ci fu persino chi si fece fotografare in gruppo. *“Non vi fu un solo momento di odio: per un po' nessuno pensò più alla guerra”* disse il soldato britannico Bruce Bairnsfather. Quasi una scena da film, che in effetti si ritroverà nel copione di *Joyeux Noël*, pellicola del 2005 di Christian Carion.

In campo Francia e Inghilterra. Prima che gli alti comandi potessero intervenire interrompendo la tregua, i soldati fecero un patto solenne: nel caso di ripresa dei combattimenti nessuno avrebbe mirato ad altezza uomo, ma reso inoffensive le munizioni *“sparando alle stelle in cielo”*. La notizia della tregua intanto si diffuse, e in poche ore la febbre da armistizio contagiò due terzi del fronte occidentale: quasi dappertutto inglesi e tedeschi si tesero la mano e festeggiarono assieme.

Il simbolo di quell'insolito Natale di guerra divenne **la partita di calcio** che si tenne a Ypres fra le truppe inglesi del reggimento Scottish seaforth highlanders e quelle tedesche del Reggimento sassone (ma quel giorno le partite di calcio furono in realtà più di una). I palloni furono messi insieme con stracci pieni di sabbia legati con lo spago, mentre le porte furono delimitate da pile di cappotti: per qualche ora la *“terra di nessuno”* si trasformò in un campo di calcio.

Nei giorni successivi, i familiari dei soldati furono inondati di lettere e foto dell'evento, che finirono ai quotidiani. La stampa (sottoposta alla censura) ne ritardò però la pubblicazione e le prime notizie trapelarono solo sul *New York Times*. A quel punto si svegliò anche la stampa europea, e il

1° gennaio 1915 il londinese Times pubblicò un articolo su quella partita, riportando anche il risultato finale: 3 a 2 per i tedeschi. Le notizie sulla tregua trovarono in seguito sempre più spazio sui giornali nordeuropei, con titoli euforici e commossi come: *“Straordinario: inglesi e tedeschi si stringono la mano”*.

Si chiude il sipario. In alcuni casi la tregua durò fino a Capodanno, ma quasi ovunque tutto finì la sera stessa di Natale.

*“Ci salutammo e rientrammo nelle trincee [...] poi udimmo dei colpi[...] la guerra era ricominciata”*, ricorderà malinconico il capitano inglese J. C. Dunn. Ma gli alti comandi dei due eserciti non ebbero nessuna nostalgia di quell'evento. Si diedero da fare per impedire che altre scandalose tregue si ripetessero: si andò dalla minaccia di corte marziale per chiunque avesse avuto contatti con il nemico all'idea di bombardare le trincee nei giorni precedenti ogni Natale.

Inoltre, per evitare che i soldati familiarizzassero col nemico, fu deciso di spostarli a turno in diverse zone del fronte. Partì anche un'operazione di censura di qualsiasi notizia che riguardasse la tregua del 1914 e si arrivò a negare ufficialmente che fosse mai avvenuta. Tutto ciò non bastò a impedire futuri “gemellaggi”. Ma lo spirito di quel primo Natale di guerra non fu mai più eguagliato. Lo riassumono i ricordi del soldato inglese George Eade: *“Un tedesco mi sussurrò con voce tremante: oggi abbiamo avuto la pace, ma da domani tu combatterai per il tuo Paese e io per il mio. Buona fortuna”*. Poi, in silenzio, tornò dalla propria parte. Il miracolo era finito.

Inizia il massacro. Nel 1915 la guerra riprese più dura che mai. E negli anni successivi Ypres divenne famosa per i bombardamenti con armi chimiche che coinvolsero anche la popolazione (la cittadina diede il nome a uno dei gas utilizzati, l'iprite).

Ad annunciare il ritorno alla normalità guerresca, tra i britannici, fu un secco comunicato alle truppe: *“Mai più tregue, partite di calcio incluse [...] In guerra non bisogna mai interrompere l'uccisione del nemico”*. E così, in pochi mesi, quella bella storia di Natale fu relegata nell'oblio.

Non tutti la presero male: un soldato di origini austriache, all'epoca dei fatti di stanza proprio nella zona di Ypres, fu ben lieto di ricominciare a sparare, avendo criticato con violenza quella “stupida tregua”.

Il suo nome era **Adolf Hitler**. Di opinione opposta, invece, restò sempre **Bertie Felstead**, un signore inglese morto il 22 luglio 2001, a 106 anni. Bertie era l'ultimo reduce ancora in vita ad aver preso parte a una certa partita di calcio giocata in uno speciale giorno di Natale: la meno famosa, ma forse la più straordinaria della Storia.

# UN ANNO SULL'ALTIPIANO



Nella memorialistica di guerra, segnatamente forse in quella che fiorì all'indomani del Primo conflitto mondiale, quando il mondo basso (per dirla con Dante) si manifestò con il volto e nelle forme di un'inedita ferocia, il tema del ricordo rappresenta una delle dimensioni letterarie privilegiate nella descrizione e nella rievocazione dei riflessi, - per lo più momenti collettivi ma anche frangenti individuali, di una vicenda epocale.

In questa prospettiva si realizza la stesura di **Un anno sull'Altipiano**, sullo sfondo però di tetri rivolgimenti politici che implicano anche l'autore, **Emilio Lussu**, confinato a Lipari, esule poi in Francia. Qui, a Parigi, nel 1938 verrà impressa la prima edizione. Ma è nel biennio appena precedente, tra il 1935-37, trascorso nel sanatorio in Svizzera, a Clavadel, sopra Davos, per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute minate dalla tubercolosi, che l'opera vedrà la luce.

L'impegno redazionale si realizza dunque in condizioni particolarmente avverse per l'autore, alle prese inoltre con un forte travaglio ideologico. L'identità politica di fuoriuscito italiano infatti si configura all'interno di quello che era uno dei principali filoni di opposizione militante al regime fascista, rappresentato dalla nascita del movimento di Giustizia e Libertà. In tale contesto l'attività di Lussu è influenzata dal sodalizio intellettuale con i principali esponenti di questa compagine d'opposizione, Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini.

Alle istanze di quest'ultimo, illustre figura della cultura contemporanea, si deve in particolare la genesi definitiva del libro. Nella prefazione, infatti, Lussu scrive che

*Fin dal 1921, in seguito alla rievocazione che insieme facevamo della guerra, egli mi aveva chiesto di scrivere un libro: "il libro", diceva nelle lettere. [...] Ad un certo momento, seguendo un filo che avevo nel pensiero da quando avevo letto Del Principe di Niccolò Machiavelli di Federico Chabot, avevo avuto l'audacia di presumere di scrivere sul "Principe". Il giorno che ne parlai a Salvemini, la nostra amicizia rischiò seriamente di cadere in crisi. Era "il libro" che egli mi reclamava, non già divagazioni sul Segretario fiorentino. In questo modo, è venuto alla luce il libro sulla guerra.*

Testimonianza diretta, resoconto, diario. In una coerente unità di tempo e di luogo, sono raccontate le gesta eroiche della Brigata Sassari sull'altipiano di Asiago, dall'estate 1916 al luglio 1917. Emilio Lussu, ufficiale di fanteria della Brigata, si distingue per la caparbieta della sua condotta.

La cronaca delle vicende si addensa nella rappresentazione di frammenti e di episodi che, come rivoli di un corso maggiore, restituiscono con lucidità la portata di uno scenario che raggiunge gli esiti di una «miserabile strage».

L'obbedienza e la disciplina marziale sono scalfite dalle estenuanti condizioni di una quotidianità provata dalle logoranti attese, dall'immobilismo di una tattica militare demandata alla strategia di sortite e assalti, risolti con rapide carneficine. Il sacrificio in controluce alimenta i moti di insubordinazione del fronte. Emerge, netta, una denuncia degli alti comandi militari, additati tra i primi responsabili della sciagura.

Sullo sfondo di queste considerazioni, **il tema dell'ammutinamento** viene evocato costantemente come rimedio ultimo delle truppe alle condizioni di estremo disagio o di proclamato e inutile rischio, orientando in maniera significativa anche la trama dei ricordi, che si focalizza in alcuni

casi intorno a fatti e singole figure, tratteggiate con toni sarcastici. Capita così che la notizia della morte del detestato generale Leone, sebbene in un secondo tempo smentita, sul momento venga festeggiata e salutata a suon di brindisi da tutta la Brigata; il gesto eroico dell'ufficiale Santini, coinvolto in una dissennata operazione, diventa invece lo specchio della delirante strategia di comando incarnata dai superiori.

Ma è nel racconto dell'episodio sull'ammutinamento di interi reparti e sull'acceso confronto tra gli ufficiali, nei capitoli XXIV-XXV, che si concentra tuttavia uno degli snodi ideologici del libro, avvicinando così Un anno sull'Altipiano ai contributi più significativi della memorialistica della Grande guerra, tra tutti forse **Viva Caporetto!** di Curzio Malaparte.

In Lussu però, diversamente da Malaparte, - che assumendo il punto di vista del «proletariato delle trincee» scorge nella rivolta dei fanti il germe di una nuova coscienza di classe, l'aspetto della diserzione tende a inscrivere e a diradarsi in un orizzonte, dove prevalgono le istanze di una riflessione orientata su risvolti di natura quasi filosofica, che conferiscono alla testimonianza di guerra un profilo di alto valore letterario, ma anche morale.

Lussu registra infatti la portata dei convincimenti interventisti che un tempo aveva sposato, la loro demistificazione collettiva, e il baratro di senso - di cui le trincee appaiono quasi la plastica rappresentazione - irrefrenabilmente denunciato con ossessione dall'arsura di cognac dei commilitoni.

Il pensiero della guerra sembra condensarsi pertanto in un'imprecazione costante: "Dammi il cognac!"

La mutilazione del pensiero causata da un massacro senza ragione non annulla però i riflessi di uno sguardo diverso, assunto da una angolazione opposta a quella dominante.

Tutte le volte infatti che l'autore concentra lo sguardo su un punto di osservazione ravvicinato, la visione si rivela più intensa e compiuta. Una tecnica che, con le parole di Asor Rosa, «*ha anche una valenza etica, psicologica. Ciò che si osserva da molto vicino, cambia aspetto: e può accadere che un nemico torni ad essere uomo*».

*Avevo di fronte un uomo. Un uomo! Un uomo! Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. La luce dell'alba si faceva più chiara ed il sole si annunciava dietro la cima dei monti. Tirare così, a pochi passi, su un uomo...come un cinghiale! [...] Fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un'altra cosa. Uccidere un uomo, così, è assassinare un uomo.*

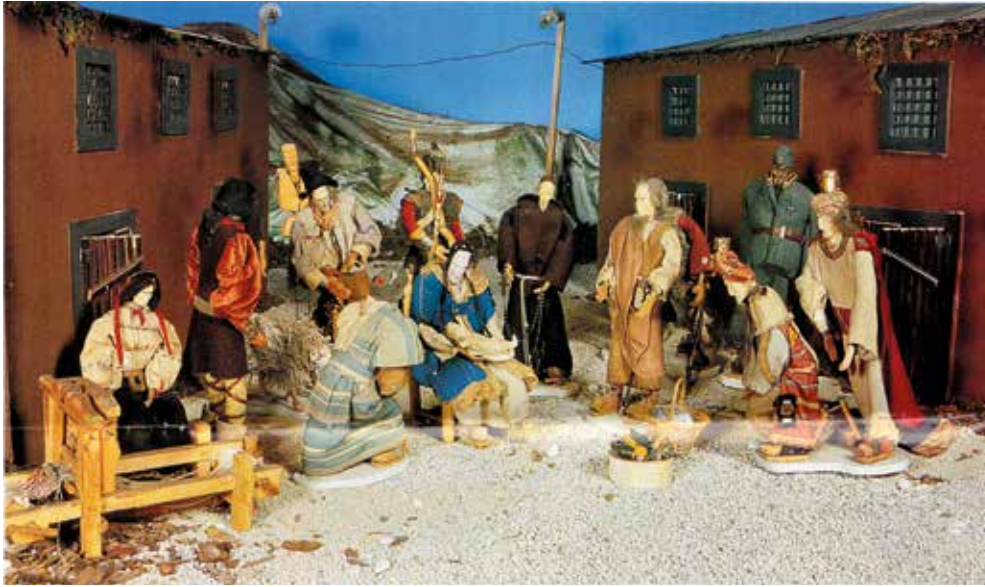
Un'evocazione identificabile con altri momenti della Grande guerra, quando il furore dell'odio lasciò il posto al senso di affratellamento. Uno degli episodi collettivi più significativi è avvenuto durante **la tregua di Natale del 1914** quando, sul fronte occidentale, i tedeschi sospesero le azioni di comune accordo con gli inglesi e i francesi.

La voce di un soldato inglese, Tom, descrive così quell'evento:

*Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. "Che cos'è?" - ho chiesto al compagno, e John ha risposto: "Alberi di Natale!". Era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini. E poi abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: "Stille Nacht, Heilige Nacht...". Quando il canto è finito, gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i tedeschi! Inglesi e tedeschi che s'intonano in coro attraverso la terra di nessuno!" "Non potevo pensare niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. "Inglesi, uscite fuori!", li abbiamo sentiti gridare, "Voi non spara, noi non spara!"*

Gesti abusivi, rovesciati, contro protocollo! Simboli di un significato più denso e profondo, covato nell'avvento di un mistero, che nemmeno il più corrosivo dei cognac è riuscito totalmente a sciogliere e soffocare.

# 1944: IL PRESEPE NEL LAGER



## CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI WIETZENDORF

*un gruppo di soldati allestisce un presepe con mezzi di fortuna.*

**W**ietzendorf, tra le baracche del lager, era sempre inverno. I prigionieri stipati come animali e ischeletriti dalla fame si aggiravano nel fango e nel freddo simili a fantasmi. Ma le tragedie della guerra, le umiliazioni continue, le sevizie, l'ombra della morte sempre presente all'orizzonte non erano riuscite a privarli della dignità di essere uomini. Era il Natale del 1944. Con un coltellino tascabile, una robusta forbicina, un cardine di porta usato come martello, con la luce fioca alimentata da un fiocco di margarina sottratto all'esigua razione giornaliera, un gruppo di soldati italiani fece nascere Cristo in questo campo di concentramento nel nord della Germania.

Dalle lunghe ore passate al buio nel chiuso della baracca escono esili figure ricavate dal legno dei giacigli, con un po' di filo spinato per scheletro: una corona di spine avvolta attorno al cuore, la grotta è già calvario e insieme sepolcro luminoso. Ognuno dà quel che ha. Pezzi di tela, latta, juta. Memorie della vita "a casa", lontana chissà dove.

È un presepe costruito con l'obolo della vedova del Vangelo. Gesù Bambino è fatto con un fazzoletto di seta del tenente Bianchi di Milano; il pelo dell'agnello è la fodera del pastrano del capitano Bertolotti di Como, passato per i monti della Grecia e per la disfatta del fronte russo.

Il minuscolo cestino arriva dalla calza della Befana per i due figlioli del capitano Gamberoni di Bologna. Un lembo del pigiama del tenente bersagliere Montobbio di Milano diventa il turbante di un re magio; la collana dell'altro sapiente giunto da Oriente è il braccialetto del tenente di arti-

glieria Mendoza di Vigevano. Il lembo della tonaca del cappellano pare Ricci è la stoffa del saio di san Francesco; i pizzi sono ritagli di un fazzoletto donato dall'amata al suo fidanzato in partenza per la guerra.

Riemergono alla memoria i versi del poeta Bertolt Brecht:

*"Oggi siamo seduti, alla vigilia  
di Natale, noi, gente misera,  
in una gelida stanzetta  
il vento corre fuori, il vento entra.*

*Vieni, buon Signore Gesù, da noi, volgi lo sguardo:  
perché tu ci sei davvero necessario".*

Nel lager nazista di Wietendorf, sopra quell'altare coperto da una bandiera tricolore custodita dal cappellano don Costa, attorno a un Cristo bambino e prigioniero, si consuma la vittoria della speranza sulla notte della storia.

Quel **presepe confezionato con i ricordi** e costruito per restare vivi, vive ancora e ricorda. È il tesoro meno conosciuto e forse il più intenso della **basilica di Sant'Ambrogio a Milano**. Ci sono tutti:

Maria, Giuseppe, i magi, il poverello di Assisi, il soldato, persino un curioso guerriero longobardo e l'asinello. Manca solo il bue. È rimasto a Wierzendorf, con il suo grande collare e la grossa campana, a vegliare su quelli che gli hanno dato vita e non sono più tornati.

Immagini dal presepe del 1944 realizzato nel lager nazista di Wietendorf dagli ufficiali italiani prigionieri. L'anima dei personaggi è il legno dei giacigli, rivestito da parti di indumenti e da piccoli ricordi di famiglia. Il tutto lavorato con un coltellino da scout, una forbicina, il cardine di una porta come martello. Il presepe, custodito nel museo della Basilica di Sant'Ambrogio.



## 1944: IL PRESEPE NEL LAGER, DALLA GERMANIA A MILANO

Tullio Battaglia, artigiano e artista, uno dei 600 mila militari italiani internati nei lager nazisti dopo l'8 settembre 1943, nel Natale del 1944 realizzò un presepe nel campo di Wietzendorf. Quando fu liberato, lo portò in Italia, consegnandolo alla Basilica di Sant'Ambrogio. Mancava il bue, rimasto lassù. Domenica 17 dicembre una delegazione della cittadina tedesca ne donerà uno nuovo, perché quel presepe, finalmente completo, sia segno di pace e speranza

### 14 DICEMBRE 2023

di Luca Frigerio

Questa è la storia di un presepe nato in un lager nazista, nel Natale del 1944, da un gruppo di internati militari italiani. Un presepe che dopo la liberazione è tornato a casa insieme ai sopravvissuti, venendo donato alla basilica di Sant'Ambrogio a Milano, dove ancora oggi si trova.

Di tutte le statuine, realizzate con brandelli di stoffa e altri materiali di recupero, mancava solo il bue, perduto nell'odissea del ritorno. Oggi un'associazione culturale di Wietzendorf, la città tedesca dove sorgeva quel campo di prigionia, venuta a conoscenza di questa vicenda ha voluto offrire quella figura mancante, modellata da una loro artista, come gesto riparatore e di giustizia. Dopo 78 anni, così, per la prima volta non mancherà più nessuno attorno alla mangiatoia del presepe degli internati di Wietzendorf.

Avevamo raccolto questa storia dalla viva voce del protagonista, **Tullio Battaglia**, una trentina d'anni fa, raccontandola sull'allora settimanale diocesano **Il nostro tempo** di Milano. Battaglia al momento della deportazione nei lager, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva trent'anni ed era sottotenente di artiglieria. Nel campo di Wietzendorf, tra Hannover e Amburgo, erano stati internati seimila soldati, rinchiusi fra atroci privazioni perché, come altri seicentomila militari italiani, non avevano voluto accettare di continuare a combattere con i nazisti, né aderire alla Repubblica sociale di Mussolini.

Artista, decoratore, arredatore, docente, Tullio Battaglia fin dal suo arrivo nel lager era stato ribattezzato dai compagni di prigionia col nome di «Mastro Wietzendorf» per la sua incredibile genialità nell'arte di arrangiarsi. Il sottufficiale trovava infatti il modo di costruire ingegnosi capolavori di artigianato che il più delle volte avevano un vitale impiego pratico, ma che spesso servivano anche solo per divertire o distrarre i propri compagni di sventura.

Ma il suo capolavoro durante la prigionia fu proprio quel presepe. Sollecitato dal colonnello **Pietro Testa**, straordinaria figura di «anziano del campo», Battaglia lavorò attorno a un'idea del tutto nuova, in modo da rappresentare l'umana varietà rinchiusa nel lager, cercando di ricordare a ciascuno almeno un segno della propria casa lontana. Così, con un coltellino da scout (miracolosamente scampato a ogni perquisizione), una forbicina robusta, un cardine di una porta come martello, alla luce di un lumino che ognuno contribuì a alimentare togliendo una piccola parte alla microscopica razione di margarina, nacque questa sacra rappresentazione.

La nostalgia per la propria terra spinse Tullio ad ambientare la scena in un angolo di una tipica cascina lombarda, dove un'umile contadina s'avvicina al Bambin Gesù, stretto tra le braccia della Vergine Maria. Attorno ci sono i Re Magi, la tessitrice che confeziona la «vituperata» bandiera tri-



colore, lo zampognaro abruzzese e il pastore calabro, presenze poetiche del presepe e «rappresentati» degli sventurati compagni di prigionia, di ogni parte d'Italia. Un po' in disparte, infatti, si intravede anche il militare italiano internato, nella sua divisa lacera ma dignitosa, quasi intimorito ad avvicinarsi oltre alla mangiatoia. Accanto a lui perfino il «barbaro» tedesco, guerriero dalla forza bruta e cieca che, finalmente illuminato dall'amore del Bambinello, depone ai suoi piedi le armi. Infine san Francesco, omaggio a colui che volle ricreare a Greccio la suggestione della nascita di Gesù, ottocento anni fa.

«Il presepio di Wietendorf è un ricordo di tanti, tornati e rimasti», ci aveva confidato Battaglia, con gli occhi lucidi per la commozione e la voce tremante. Perché ciascuna statuina è fatta con ciò che ogni prigioniero, nella sua totale povertà, ha voluto donare, privandosi di cose enormemente care, ricordi, brandelli di vita passata che il coraggio di ciascuno aveva trasformato in segni di speranza.

Quella Notte santa del 1944 il presepe della prigionia, deposto su un altare improvvisato nella Messa clandestina celebrata dall'indimenticato don Costa, risplendeva nell'oscurità morale e materiale in cui gli internati si dibattevano giorno dopo giorno: denutriti, tremanti di freddo, stretti gli uni agli altri, ma con gli sguardi colmi di commozione.

Domenica prossima 17 dicembre, nella Messa delle 10.30, l'ultimo atto di questa epopea: quando la delegazione di cittadini di Wietendorf consegnerà tra le mani dell'abate di Sant'Ambrogio a Milano il bue novello perché sia aggiunto al presepe del lager, allestito per l'occasione su un altare della basilica, come segno di amicizia, di riconciliazione, di speranza. Tullio Battaglia, insieme a tutti i deportati, ne sarebbe stato enormemente felice.

## QUEL PRESEPE COSTRUITO NEL LAGER

*Nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano è conservata una rappresentazione della Natività creata nell'inverno del 1944 dai militari italiani prigionieri nel campo di concentramento di Wietendorf*

di Valter Merazzi  
Centro Studi Schiavi di Hitler ([www.schiavidihitler.it](http://www.schiavidihitler.it))  
[www.schiavidihitler.org](http://www.schiavidihitler.org)  
22 Dicembre 2019

**E**ra l'inverno del 1944. Nel lager di Wietendorf, cittadina tedesca tra Amburgo e Hannover, erano rinchiusi migliaia di soldati italiani che avevano deciso di non collaborare con i nazifascisti. La tragedia della guerra, le punizioni corporali, il duro lavoro nell'industria bellica e mineraria, la fame, il freddo e l'ombra della morte sempre presente non avevano privato queste persone del coraggio, della fede e della dignità di essere uomini.

Natale era ormai alle porte e, grazie alla perizia del sottotenente d'artiglieria Tullio Battaglia, artista-letterato e giovane professore di disegno, Gesù poteva nascere anche tra le baracche di un campo di concentramento, a conforto di chi, con la nostalgia di casa nel cuore, stava vivendo la follia e l'inferno di una triste pagina della nostra storia.

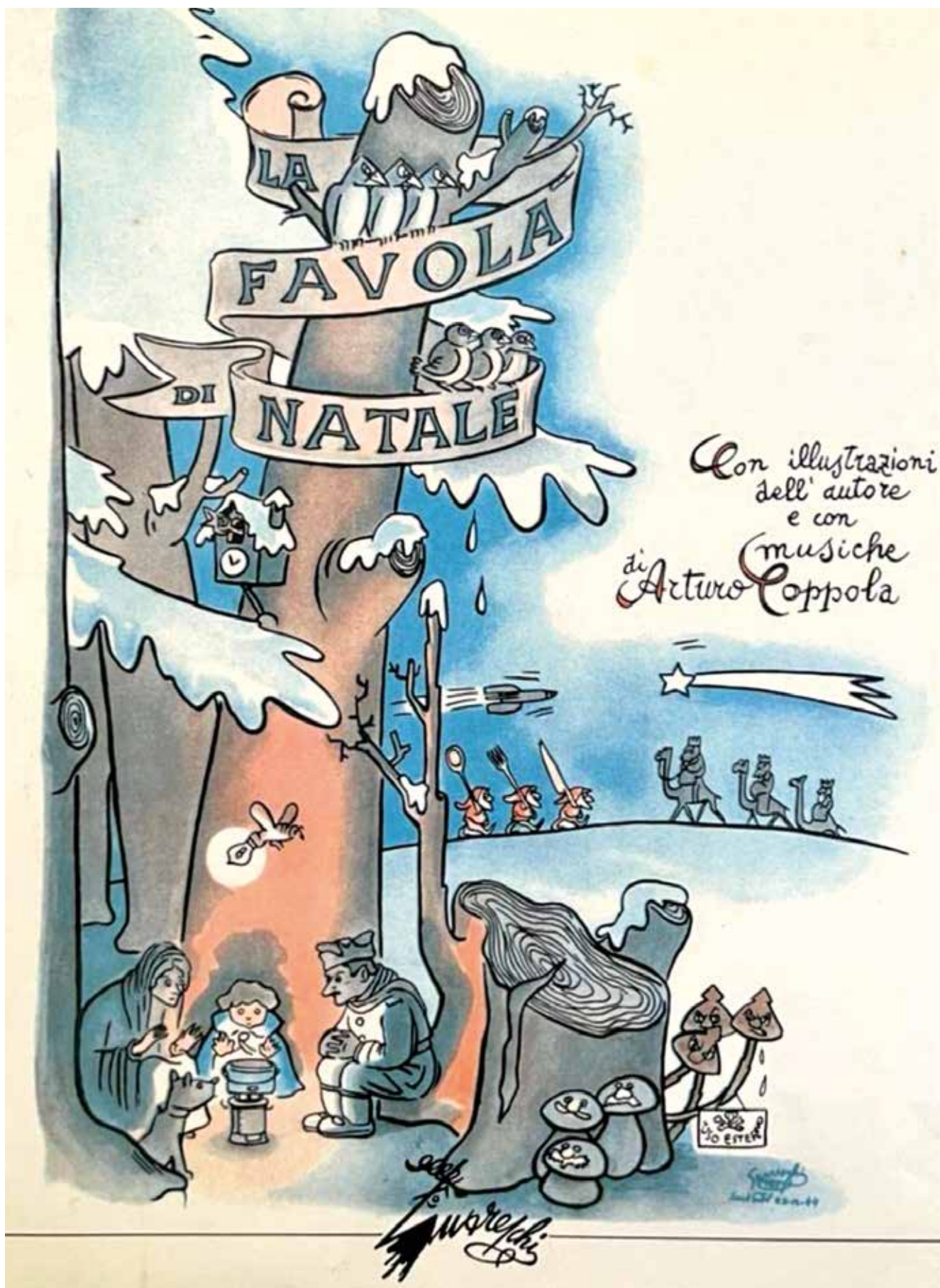
Tullio Battaglia costruì una quindicina di esili figure di trenta/trentacinque centimetri d'altezza, ricavate dal legno dei giacigli e con un po' di filo spinato per scheletro, rivestite da parti di indumenti e da piccoli ricordi di



famiglia di ogni internato. Alla luce fioca di una candela, che ogni prigioniero contribuì a alimentare rinunciando a una piccola parte dell'esigua razione giornaliera di margarina, Battaglia realizzò queste statuine con un coltellino tascabile (miracolosamente scampato a ogni perquisizione), una robusta forbicina e un cardine di porta usato come martello.

Tutti i prigionieri donarono qualcosa di proprio: Gesù Bambino è fatto con un fazzoletto di seta del tenente Bianchi di Milano, il pelo dell'agnello è la fodera del pastrano del capitano Bertoletti di Como. Un lembo del pigiama del tenente bersagliere Montobbio di Milano disegna il turbante e la fascia di un Re magio. La collana dell'altro sapiente giunto da Oriente è il pendaglio del braccialetto del tenente artigliere Mendoza di Vigevano. Un'estremità della tonaca del cappellano, pare Ricci, è il vestito di San Francesco. E, proseguendo, il pelo della pecorella è il tessuto sfilacciato della musetta da cavallo del tenente Mori di Arezzo. Il cestino arriva dalla calza della Befana per i due figli del capitano Gamberoni di Bologna. Le mostrine dei "Lupi di Toscana" del tenente Vezzosi di Milano fanno da risvolto alle maniche del guerriero longobardo. I pizzi che ornano il manto della Madonna sono i ritagli di un fazzoletto donato dall'amata al suo fidanzato in partenza per la guerra. Ogni pezzo di tela, latta e juta ricorda un uomo, un frammento di storia d'Italia scritta su un campo di battaglia.

In questo presepe, uno dei beni più preziosi e forse meno conosciuti del tesoro della Basilica di Sant'Ambrogio in Milano - dove è custodito in una teca -, ci sono tutti i personaggi classici della Natività. In disparte si intravedono anche un militare internato nella sua divisa lacera e un soldato tedesco che depona a terra le armi. Non manca la figura di San Francesco a cui si deve la prima raffigurazione del presepe come oggi lo conosciamo. È invece assente il bue, lasciato a Wietzendorf a tener compagnia a quei soldati che lo hanno visto nascere e che non sono riusciti a ritornare a casa.



Guareschi la scrisse nel Natale del 1944, nel campo di prigionia, per allietare (per quanto possibile) le feste ai suoi compagni di sventura. Venne raccontata per la prima volta la sera della vigilia di Natale dello stesso anno nella baracca di Guareschi.

# LA FAVOLA DI NATALE

di Giovannino Guareschi

La favola di Natale è un'opera letteraria dello scrittore e giornalista Giovannino Guareschi. Scritta nel dicembre 1944 durante il periodo di prigionia, venne raccontata per la prima volta la sera della Vigilia di Natale dello stesso anno nella sua baracca nel campo di prigionia. Guareschi nella premessa della favola indica come donne ispiratrici Freddo, Fame e Nostalgia.

C'era una volta - la prigionia...

La favola è illustrata dall'autore stesso ed è accompagnata dalle musiche di Arturo Coppola, compagno di prigionia che le compose nello stesso periodo della stesura della favola.

Nel maggio 2008 la Favola è andata in scena al Teatro Verdi di Busseto in occasione dei festeggiamenti per il centenario della nascita dell'autore.



**Trama** La favola narra di un bambino di nome Albertino (figlio dell'autore), della sua nonna, del suo cagnolino Flick, di una lucciola e del loro incredibile onirico viaggio verso il campo di concentramento in cui si trova il padre di Albertino.

Durante il viaggio la combriccola fa conoscenza di funghi parlanti, cornacchie canterine, oggetti animati, angeli e tante altre stranissime creature.

La favola si conclude con un tanto povero quanto miracoloso pranzo di Natale a base di panettone in cui Albertino si è finalmente ri-congiunto con il padre, ma alla fine il papà di Albertino deve tornare al suo triste campo e Albertino ed il resto della gang alle loro case.

# SE I BAMBINI GIOCANO ALLA GUERRA...

*Bertolt Brecht*



*I bambini giocano alla guerra.  
È raro che giochino alla pace  
perché gli adulti  
da sempre fanno la guerra,  
tu fai "pum" e ridi;  
il soldato spara  
e un altro uomo  
non ride più.  
È la guerra.*

*C'è un altro gioco  
da inventare:  
far sorridere il mondo,  
non farlo piangere.  
Pace vuol dire  
che non a tutti piace  
lo stesso gioco,  
che i tuoi giocattoli  
piacciono anche  
agli altri bimbi  
che spesso non ne hanno,  
perché ne hai troppi tu;  
che i disegni degli altri bambini  
non sono dei pasticci;  
che la tua mamma  
non è solo tutta tua;  
che tutti i bambini  
sono tuoi amici.  
E pace è ancora.*





*Messa in trincea - fronte italiano - 1914. 1 Guerra mondiale*

La tregua di Natale, 3

Un anno sull' Altipiano, 12

1944: il presepe nel lager, 14

La favola di Natale, 19

Se i bambini giocano alla guerra, 21